QUAL LUOGO SUL LAGO DI GARDA ACCENNI DANTE NEI VERSI 67-69 DEL CANTO 20...

Pietro Emilio Tiboni

QUAL LUOGO
SUL LAGO DI GARDA

ACCENNI DANTE NEI VERSI 67-69 DEL CANTO XX DELL'INFERNO

MEMORIA

LETTA ALL'ATENEO DI BRESCIA

il giorno 5 Luglio 1868

DAL VICEPRESIDENTE

mons. can.° cav. d.r di S. T.

PIETRO EMILIO TIBONI

BRESCIA

DALLA TIPOGRAFIA APOLLONIO

1868.

La Divina Commedia è libro, di cui noi italiani possiamo sempre con verace compiacenza occuparci, massimamente là dove di cose nostre particolari essa favella. L'Alighieri nel ventesimo canto dell' Inferno descrive la postura geografica del nostro lago di Garda, e vi addita un luogo, ch'è porzione ad un tempo delle tre diocesi, trentina, bresciana e veronese, nel modo seguente:

> Suso in Italia bella giace un laco
>   Appiè dell' alpe, che serra Lamagna
>   Sopra Tiralli, ed ha nome Benaco.
> Per mille fonti e più, credo, si bagna
>   Tra Garda e Val Camonica, Pennino
>   Dell'acqua, che nel detto laco stagna.
> Luogo è nel mezzo là dove il trentino
>   Pastore e quel di Brescia e 'l veronese
>   Segnar potria, se fesse quel cammino.

Il luogo nell'ultima terzina accennato, dove la giurisdizione contermina dei tre vescovi, trentino, bresciano e veronese, e dove ciascheduno di essi può egualmente, come

in propria sua diocesi, l'episcopale autorità spiegare, secondo alcuni è l'Isola, secondo altri Campione: e nell'esaminare che verrò facendo le ragioni degli uni e degli altri, io vi prego, onorevoli Colleghi, dell'usata vostra gentilezza.

L'Isola sorge fuori dalle acque del Benaco, discosto poco più di due miglia, a mezzodi ed oriente, da Salò, e dalla parte di occidente è distante da terra ferma, cioè dalla punta del promontorio di S. Felice e Portesio, il tratto d'un archibugio. È lunga forse un miglio, tutta ripiena di bellissimi e fruttuosi ulivi; i cedri, gli aranci ed i limoni egregiamente vi provano; non mancano le viti nè gli allori: onde un luogo risulta tutto assai delizioso, ameno e piacevole. Verso oriente sorge uno scoglio, sopra cui era stato fino dal tempo di S. Francesco, o poco appresso, un monastero eretto di frati zoccolanti, onde chiamavasi l'isola dei Frati: appellavasi ancora l'isola di Garda, pel motivo stesso, che dal bel paese di Garda sulla sponda veronese, un dì capo di contea e rocca alle armi di Federico primo inespugnabile, prese nome novello il lago, lasciando andare l'antico di Benaco. Dopo il principio del corrente secolo l'Isola divenne proprietà e grata dimora del compianto nostro socio conte Luigi Lechi, da cui pigliò il nome d'Isola Lechi, e Lechide la chiama in un'ode l'abate professore Gargnani di Salò.

Campione, latinamente *Campilium*, che suona a molti piccol campo, trovasi cinque miglia circa dopo Gargnano; è ameno promontorio, o piuttosto seno, che il lago circonda e rupi altissime a settentrione: è luogo molto vago, tutto una bella prateria, coperta di ulivi, gelsi, allori e mirti: ed il fiume, che, movendo dai monti di Tremosine, percorre la valle

di S. Michele, e che, quando passa appiè dei monti di Tignale, prende il nome di Tignalga, precipitando da scoscese e dirupate roccie sopra Campione, tutto lo attraversa, prima che col lago si congiunga. La parte di questa deliziosa spiaggia che a sinistra giace del fiume, partiene al comune e parrocchia di Tremosine, e la parte destra al municipio e parrocchia di Tignale. Tignale, comecchè situato sulla costiera occidentale della riviera di Salò, e tramezzi Gargnano e Tremosine, nullameno la prima volta che si presenta nella storia comparisce feudo, non si sa per che ragione, del principe vescovo di Trento, e parte della trentina diocesi. Il lago, tutto quanto si spande, da Plinio nella *Storia Naturale* viene al veronese territorio ascritto: *lacus est Italiae Benacus in veronensi agro* (*lib.* 9. *cap.* 22.).

In Campione, secondo che scriveva Silvan Cattaneo nel mezzo del decimosesto secolo, e poco appresso Bongianni Grattarolo, ambo salodiani, e delle nostre cose scrittori diligentissimi, erano edificj, che alacremente lavoravano carta, ferro e rame. E innanzi ad essi Giorgio Giodoco Bergano, monaco del monastero di S. Zeno in Verona, ed elegante poeta latino, nel suo poema *Benacus,* dedicato al cardinale Cristoforo Madrucci, vescovo e principe di Trento, posto in luce in Verona nel 1546, amplamente discorre di Campione: e viene, siccome paese, additato dalle dilucidazioni di alcuni nomi propri dal poeta alquanto mutati, allo stesso poema premesse; ivi leggesi *Capnon*, *Campionus vicus.* Giodoco con eleganza e sapore virgiliano descrive nel terzo libro le fucine, le seghe, le gualchiere ed altri opificj; le assidue e varie fatiche degli artefici esalta a cielo; considera opportunamente, come la fatica dei fabbri venisse pel

moltiplice impiego dell' acqua del fiume mirabilmente agevolata; e le manifatture di Campione, così per l' invenzione dell' ingegno come per la squisitezza e perfezionamento del lavoro, esso commenda sopra tutte le altre.

E mi giova riportare ciò, che Giodoco scrive intorno a Campione, affinchè sia meglio conosciuto un luogo della nostra Riviera, anticamente assai chiaro ed illustre, che al presente è quasichè ignorato, e perchè il valore riconoscasi di un poeta, che del Benaco è singolarmente benemerito. Ecco i suoi versi: è Fillide, ninfa, madre dei tre fratelli, Gargnano, Limone e Campione, che ricorda al primo le glorie di quest' ultimo.

Sed vitam vigili manuumque operumque labore
Instituisse juvet. Mortales intulit astris
Hoc studium; nec enim melior mortalibus ulla est
Conditio. Nonne ipse vides (si exempla requiris)
Ut tibi vicinus, tibi Capnon stirpe propinquus,
Quamvis semideus, quamvis sit sanguine cretus
Neptuni, quamvis terna ditione fruatur,
Sceptrorumque trium dives moderetur habenas;
Nocte tamen solers, opera ad fabrilia surgens,
Atterat assiduo juvenilia membra labore?
Nunc lucem nocti, noctem nunc jungere luci
Sustineat? non horrisona ex incude favillas,
Non fumum fugiat? quin crebris ictibus æris
Aut ferri massas compingat more Cyclopum?
Artes si quorum ingeniumque inventaque spectes,
Capnonis virtus erit atque industria major;
Corporea sit mole licet, sit viribus impar.
Pectore nam quod anhelanti, validisque lacertis,
Ingentique labore parant, sudoreque multo

Cyclopes, raucis strepitantibus usque caminis
(Scilicet exceptare et reddere follibus auras,
Et versare rotas, rutilasque accendere flammas,
Tollere et in numerum vi magna brachia, et ære
Et ferro atque aliis formam effinxisse metallis),
Omnia componit Capnon leviore labore.
Nam fluido indicit fabrilia munia rivo.
Immensos rivo rotat orbes: temperat ignes:
Atque cavos ollas rivo conducit in orbes.
Compellit rivum vastos versare molares,
Fullonumque trabes: et findere robora serris.
Denique dum nunc huc, nunc illuc brachia rivi
Flectit, et undanti disponit cuncta ministro;
Fama artis mage praeclarum atque industria reddit,
Quam Divùm genus, aut triplicis moderamina regni.

Che se con tanta alacrità in sul principio del decimosesto secolo in Campione ferro, rame ed altre generazioni di metallo si lavoravano, ed altre svariate manifatture si operavano, è giuocoforza credere, che da tempo molto antico cotali opificj avessero ivi principiato; perciocchè le umane cose giammai al sommo d'un tratto aggiungono. Onde Scipione Maffei nella *Verona Illustrata* (Parte 1. lib. 6) venne indotto nell'opinione, che Campione fosse antichissimamente celebre arsenale, ossia fabbrica d'armi, e che il ferro traesse dalla cava presentemente negletta di Lerina, monte di Tremosine. E di tali e tante manifatture grande allora doveva essere il traffico, di là pel Mincio al Po, e per esso al mare.

In Campione si continuò di lavorare con sommo fervore manifatture, specialmente di ferro, rame e acciajo, le

quali erano per l'Italia e Germania riputatissime. E nel secolo prossimamente passato i marchesi fratelli Archetti di Brescia comperarono tutti gli edificj di Campione, con gran magnificenza li restaurarono, aggiunsero filanda e filatojo di seta; e lungo la sponda destra del fiume, non molto discosto dalle rive del lago, alzarono da'fondamenti solido e magnifico palazzo. E scrivono gli statisti, tra i quali Busching nell'*Italia geografico-storico-politica*, che gli Archetti ogni anno apprestavano in Campione manifatture di ferro pel valore di quarantamila zecchini veneziani. Se non che questo antico fiorentissimo negozio cominciava, all'entrare del presente secolo, a mancare del suo splendore; e lorchè il luglio del 1807, per grande alluvione nella valle di S. Michele, il fiume Tignalga straordinariamente ingrossato traboccò sopra Campione, tutti gli opificj lungo il fiume intieramente rovinarono, nè vennero più rialzati.

Adesso che avete in sugli occhi così l'Isola come Campione, esaminiamo il peso delle testimonianze di quelli che i preallegati versi dell'Alighieri a Campione riferiscono, e poscia produrremo le ragioni di coloro che li riportano all'Isola.

L'arte critica insegna, che per rischiarare e determinare i luoghi oscuri ed incerti di autore antico, la via più sicura e facile è quella di cercarne la chiara e giusta intelligenza negli scrittori più vicini; come quelli che dalla tradizione di testimoni domestici e contemporanei dell'autore potevano agevolmente conoscere, qual fosse l'intendimento di lui. Ciò posto, è da sapere come il divino Poeta, cacciato per forza di fazioni da Firenze, ritrovasse nel 1304 benigno rifugio presso la cortesia degli Scaligeri in Verona. La qual città fu per così dire la patria adottiva di Dante,

perchè in essa trasferitosi colla famiglia sua, vi acquistò casa, beni e cittadinanza, e vi lasciò fissata tutta la sua discendenza, secondo che Scipione Maffei scrive nella *Verona Illustrata* (Parte 2. lib. 2.).

Nel quieto soggiorno che l'Alighieri fece in Verona di circa sei anni di seguito, compose, secondo l'erudito Valeriano Vannetti nella *Lettera intorno ad alcune circostanze della vita di Dante* (Venezia 1759), per lo meno la prima parte della Divina Commedia, e secondo il Maffei nel luogo precitato, tutto ovvero la maggior parte del poema. Da Verona e dalla Valpulicella, dove in Gargagnago aveva casa, posseduta poscia da' suoi discendenti, Dante venne e alcun tempo egli passò sul Benaco. Nel vero, Giambattista Pantino, poeta latino veronese, amico del Giodoco, nell'Egloga premessa al suo poema *Benacus,* assomiglia Dante a cigno pellegrino, che esulando dalle sponde del suo Arno, andò ricercando le chiare acque e le solinghe rive del Benaco, ed ai benacensi allori fece udire le armonie del Cielo, e di Stige le espiazioni; e ciò viene a dire, che Dante dimorò sul Benaco, e vi lavorò intorno alla Divina Commedia. Ed è cosa ben naturale, che Dante, spontaneamente o dagli amici richiesto, abbia loro precisamente dichiarato il concetto suo circa que' luoghi del poema, dove con forme vaghe e indeterminate, come suol accadere nello stile poetico, allude alle cose veronesi e benacensi. E queste cognizioni si dovevano, quale prezioso patrimonio, dagli eruditi veronesi e benacensi diligentemente conservare, e gelosamente dagli uni trasmettere agli altri. E già per questa via, che tradizione s'appella, a noi le dottrine acroamatiche pervennero degli antichi sapienti.

Non erano ancora forse due secoli trascorsi, dappoichè l'Alighieri aveva il suo poema composto, allorquando Giorgio Giodoco Bergano, ossia da Berg, alemanno, lasciata spontaneamente la patria sua, discese in Italia ed entrò nella celebre badia di S. Zeno in Verona. Quivi in versi eroici compose il preaccennato suo poema in lode del Benaco, in cinque libri diviso; dove canta le nozze del Benaco, figlio di Nettuno, colla ninfa Caride, ossia Garda. E se tu leggi quell' elegante ed ingegnoso lavoro, di leggieri comprendi, che l' autore conosceva appieno le particolari circostanze delle due riviere del lago di Garda, i singoli paesi onde sono popolate, i fiumi e i molti ruscelli che nel detto lago sboccano, le varie generazioni dei pesci che vi regnano, e le maniere differenti di pigliarli; in una parola era Giodoco perfettamente informato di tutte le più minute specialità naturali, industriali, geografiche e storiche del Benaco: e dalla tradizione tuttora vivente, così in Verona come nel Benaco, doveva essere bene istruito intorno alla intelligenza dei luoghi, dove Dante fa delle cose veronesi e benacensi menzione.

E Giodoco nei preallegati versi afferma, Campione essere quel luogo singolare, che gode della triplice dominazione, che va ricco e glorioso pel maneggio di tre scettri, e che è chiaro pel governo di tre regni:

> ... Quamvis *terna* ditione fruatur
> Sceptrorumque *trium* dives moderetur habenas:
> ... *Triplicis* moderamina regni.

E perchè altri non fosse incerto intorno al concetto di cotali poetiche ed alquanto iperboliche locuzioni, in margine

s' aggiunge la postilla: *episcopatus tres in Campione,* Campione è il luogo dei tre vescovati: ciò è dire, in Campione hanno giurisdizione i tre vescovi, trentino, bresciano e veronese. Dunque per giudizio di Giodoco l'Alighieri nei precitati versi accenna Campione. E se Giodoco dichiara ciò con tanta sicurezza, ben deesi credere, che tale opinione fosse nell' animo suo confermata e dalla cognizione dei siti e dalla tradizione, che partendo dal medesimo Dante erasi fino al tempo suo in Verona e nel Benaco gelosamente conservata.

Anche gli eruditi e i critici, che nacquero e tutta dimorarono la vita sulle sponde del lago di Garda, e delle cose benacensi diligentemente e minutamente scrissero, dovevano essere molto solleciti di ricercare per la stessa tradizione, quale fosse la mente di Dante là dove del Benaco esso favella. E per questo la loro autorità deve essere di gran peso, come quella di testimoni, che conoscendo appieno la tradizione, la condizione dei luoghi e lo stato delle cose, sono perciò degni di tutta fede. Or bene: Silvan Cattaneo e Milio Voltolina, ambidue cittadini di Salò, scrittori ornati e accuratissimi, il primo in italiano e l'altro in latino idioma, i quali fiorirono nel mezzo del decimosesto secolo, dichiarano assolutamente, essere Campione il luogo, a cui Dante accenna. In vero il Cattaneo nelle *Dodici Giornate,* scritte nel 1553, dove finge di condurre a diporto sul Benaco, di lido in lido, una nobile brigata di letterati; e con facile e pura favella descrive la situazione e amenità d'ambo le riviere, le villate e le colline, le castella e le terre poste sopra il Benaco, e le sue più notevoli specialità; nella settima *Giornata* scrive: « Campione è

quel luogo, che già disse Dante, tre vescovi poter segnare, stando tutti nel suo confino, .. di maniera che, dimorando tutti nel suo, potrebbero non solamente segnare, come disse Dante, ma toccarsi eziandio la mano ». E poco dopo: « Ritrovata una bell' ombra presso il fiumicello, confino di tre vescovati ».

Il Voltolina nel bellissimo Carme *Hercules Benacensis*, posto in luce nel 1575, dove elegantemente descrive le rive del Benaco, e le loro più insigni proprietà, di Campione dice:

> Hicque ubi conveniunt, et dextris jungere dextras
> Haud proprii possunt progressi e finibus agri
> Tres populi sancti patres, qui sacra ministrant,
> Exiguus vitreas procurrit campus in undas,
> Quem nautae veteres, hunc qui coluere, vocarunt
> Campionum; nomenque vetus nova litora servant.

Dove per ognun si vede, attribuirsi a Campione la singolarità da Dante accennata.

E Bartolomeo Vitali di Desenzano, celebre giurisperito e diligente ricoglitore delle nostre storie, molti anni giudice in Maderno, nella *Vita di S. Ercolano* vescovo di Brescia, morto in Campione, posta in luce in Verona nel 1584, assevera assolutamente, Campione essere sul lago di Garda il luogo, ch' è confine delle tre diocesi, trentina, bresciana e veronese: *Campione erat veluti quidam limes dirimens trium episcopatuum, pro cujusque dioecesis finibus, veronensis scilicet, brixiensis, et tridentinae.*

Ultimamente a riconfermare la stessa cosa si possono addurre le antiche carte topografiche della riviera di Salò,

e del bresciano territorio. E tra quelle il dottor Zane di Salò nelle erudite sue *Osservazioni intorno ad alcuni commenti sopra i versi di Dante, dove si fa cenno del Benaco* (Milano 1846), egli allega la Carta del padre Coronelli, e fra le altre quella di Leone Pallavicino, descritta nel 1597, le quali tutte additano precisamente Campione pel luogo di confine dei tre vescovati. E dopo tali e tanti argomenti chi mai oserebbe ancora dubitare, che Campione non sia il luogo sul lago di Garda accennato da Dante?

Se non che il troppo amore di sè e delle proprie cose offusca non rare volte l'intelletto, di maniera che tu non vedi il lume delle verità lampanti, chimere seguendo e fallaci supposti. Di ciò diedero segno ed argomento i frati del convento dell'Isola; i quali per la gloria, che il divino Poeta avesse nella mente sua avuto il loro ameno domicilio, misero fuori, che Dante all'Isola e non a Campione abbia nei tre noti versi accennato. Il primo che riferisce cotale pretensione è Bongianni Grattarolo nella *Storia della Riviera di Salò,* scritta nel 1587: « È nella chiesa (così egli scrive della chiesa del convento) una cappella ed un altare, al quale i frati dicono che ponno altresì celebrare i tre vescovi, ciascuno come in propria diocesi, trentino, bresciano e veronese,.. e che i versi di Dante: Loco è nel mezzo là ecc., s'hanno ad intendere di questo, attesochè Campione non è luogo, che a modo alcuno si possa dire nel mezzo del lago, tanto meno per essere promontorio, ma si bene questo, che è isola ». E Francesco Gonzaga, prima frate Francescano, poscia vescovo di Mantova, nell'opera *De Origine Seraphicae Religionis etc.* posta in luce in Roma nel 1587, scrive della nostra Isola: *In eminentiori*

ejus parte aedicula quaedam, Sanctae Margaritae dicata, adhuc perseverat, quae tribus episcopis, tridentino scilicet, brixiensi, atque veronensi, subest.

Pertanto la testimonianza dei frati a prima giunta presentasi incerta e malferma, perchè discordante; mentre alcuni intendono, che Dante alluda ad un altare della chiesa del convento, ed altri alla chiesina dedicata alla memoria di santa Margherita. Oltre a ciò l'abate Filippo Tomacelli, nelle patrie cose molto erudito, che fiorì sul principio del prossimo passato secolo, nelle note al suo *Stemma Cronologico della chiesa di Salò,* asserisce tutto contrariamente al Gonzaga, che la chiesuola sulla vetta dell' Isola, dedicata alla memoria di santa Margherita, apparteneva alla giurisdizione della chiesa di Salò, e per conseguenza soggetta al solo vescovo di Brescia. Così riferisce l'abate professore Giuseppe Brunati in una *Lettera* nel 1821 scritta a Filippo Alberti: la quale si chiude dicendo: « Parmi poter dire con qualche certezza, che anticamente fossero dubbi o quasi comuni i diritti del vescovo di Brescia e di quel di Verona, sull'Isola dei frati, se pur vi avevano diritto di sorta; e che il vescovo di Trento non vi abbia mai avuto che fare nulla coll' Isola; e però i soli suoi frati abbiano creduto, senza un perchè, che Dante alludesse ad essi in quei suoi versi, invece che a Campione ». Dello Stemma del Tomacelli e delle note vedi il *Dizionarietto degli Uomini Illustri della Riviera di Salò*, Milano 1837, pag. 142, del prelodato Brunati.

Secondariamente l'asserzione dei frati è fondata sopra il falso supposto, che Dante accenni precisamente un luogo, che trovisi in mezzo dell'acqua, cioè dall'acqua tutto circondato, dovechè dal contesto del discorso chiaramente si pare,

che intendeva un luogo equidistante dai due punti estremi del lago. Per ultimo il Poeta non intese un altare, dove i tre vescovi potessero l'uno dopo l'altro dire la messa, nè una chiesuola ai tre vescovi egualmente soggetta; ma si bene un luogo confinante colle tre diocesi, e porzione ad un tempo di ciascheduna di esse: un luogo insomma, dove i tre vescovi, trentino, bresciano e veronese, potessero, stando ciascuno in sua propria diocesi, esercitare simultaneamente atto di episcopale giurisdizione. La quale specialità riscontrasi soltanto in Campione.

Ondechè nelle *Osservazioni sopra la scrittura austriaca Benacus, prodotta nel 1756 al Congresso di Mantova sulle vertenze del lago di Garda*, riportati i versi di Dante, soggiungesi: « Qui si dinota un luogo, che facendo confine colle tre diocesi, trentina, bresciana e veronese, ciascun vescovo potrebbe nella propria benedire. Questo luogo altrove non può essere, che in Campione; dove da una parte per terra vi è la diocesi trentina, dall' altra la bresciana; nè pel veronese pastore altro vi può restare che il lago, da cui le diocesi si bagnano bresciana e trentina... Male però si presume di spiegare il passo di Dante coll' assegnare un luogo diverso da Campione, cioè l' Isola detta dei Frati; perciocchè questa non è in verun modo confinante al trentino assai da essa lontano; nè vi potrebbe sulla propria diocesi benedire il vescovo di Trento ». Fin qui le predette Osservazioni, comunalmente al dotto conte Luigi Miniscalchi di Verona attribuite.

Quelli che contra Campione si fanno forti della testimonianza preallegata del Grattarolo, dovrebbono considerare, che esso colla formola: i frati dicono: significa, che

riferiva quella voce per debito di semplice cronista, come oggi si favella: ma egli stesso non vi aggiustava fede alcuna. Nel vero, là dove nella medesima *Storia* parla di Campione, in modo chiaro e assoluto asserisce: « È un promontorio detto Campione,.. nel quale ponno legittimamente benedire e darsi mano tre vescovi, il trentino, il bresciano e il veronese, e pare che le giurisdizioni loro ivi si siano volute annodare... Onde Dante, del quale con poca iperbole si può dire che sapesse tutte le cose, sapendo anche questa, dove parla di questo lago, lasciò scritto: Luogo è nel mezzo là dove il trentino ecc. ». E questa testimonianza aperta e positiva, che il Grattarolo rende a Campione, è perentoria, perciocchè con essa egli toglie qualsiasi forza alla voce dei frati, che egli il primo riportò quasi per confutarla.

Più, il Cattaneo spende gran parte della decimaseconda *Giornata*, passata in sull' Isola, favellando dell' amenità e bellezza del luogo, del monastero, delle accoglienze oneste e liete dai frati ricevute: il Voltolina ancora nell'*Ercole Benacense* parla dell' Isola, ed intende ad encomiare le occupazioni sacre e letterarie dei frati: ma nè l'uno nè l'altro, con tutte queste disposizioni di animo a favoreggiare i frati, dice verbo per confermar loro l' onore che dai versi di Dante ambivano. E pure erano ambo cittadini salodiani, e naturalmente meglio propensi all' Isola, prossima a Salò e quasichè proprietà di Salò, piuttosto che a Campione, quindici miglia da Salò distante.

E Giodoco, quando nel libro quarto viene a parlare dell' Isola, racconta, come in antico fosse rifugio di predoni, e al suo tempo un' accolta di uomini vestiti di ruvida canape, calzati di zoccoli, e dalle ricchezze al tutto distaccati:

Et quae perfugium fuerat praedonibus olim,
Colligat arcentes nodosa cannabe vestem,
Lignipedesque viros, qui fulva numismata tamquam
Vitrosi horrescant laetalia gramina Ponti.

Mentre il monaco Giodoco è sollecito di commendare i frati nell' Isola raccolti, non fa parola dell' onore che al luogo di loro dimora poteva dal passo del divino Poeta derivare. E pure Giodoco doveva essere più favorevole a'suoi confratelli dell' Isola, che ai fabbri e fulloni di Campione.

Per la qual cosa nessuno prestò molta fede alla diceria dei frati dell' Isola, e come per l' innanzi, così anche dopo si ritenne comunemente che in quei versi l'Alighieri additasse Campione. E valga per tutti il marchese Scipione Maffei, che tra gli svariati suoi pregi letterari ebbe in alto grado anche quello di critico e di storico; esso, che conosceva appieno, e per così dire palmo a palmo il territorio veronese e benacense, nella *Verona Illustrata* (Parte 1. lib. 6) scrive: « Notasi nei vecchi disegni del territorio nostro, come Campione sia il confine di tre vescovati. Di tal luogo intese Dante, ove disse:

Luogo è nel mezzo là, dove il trentino
Pastore e quel di Brescia, e 'l veronese
Segnar potria, se fesse quel cammino.

Stando le cose in questi termini, recò grande meraviglia, che il nostro conte Luigi Lechi, dotato di finissimo giudizio, e di vasta ed eletta erudizione fornito, abbia, dappoichè proprietario divenne ed abitatore dell' Isola, fatto ogni sforzo per risuscitare la pretensione dei frati. Esso in vero, cogliendo l' occasione di far illustrare certe lapidi ro-

mane nell' Isola esistenti, invitava l'amico suo archeologo Giovanni Labus, a dilucidarle, a scrivere la storia dell' Isola, e ad appoggiare l'opinione dei frati circa il passo di Dante. Il Labus nella *Lettera al conte Luigi Lechi intorno l'Isoletta del lago di Garda e gli antichi monumenti che quivi tuttavia si ritrovano,* letta all'Ateneo di Brescia nell'anno 1820, egregiamente soddisfece all'ufficio di antiquario, come storico raccontò dell' Isola quel poco che a tutti è noto, ma nella cosa che al Lechi più premeva si dimostrò molto dubbioso ed incerto. Udite le sue proprie parole: « Non è inverosimile, che il controverso passo di Dante: Luogo è nel mezzo là ecc. si debba riferire più presto a quest' Isola, che, come tutti i commentatori pretendono, a Campione. Imperciocchè dal contesto si vede, che il Poeta col pensiero discende dall'Alpe, per venire in giù lungo il lago a Mantova, di cui vuol parlare principalmente, e accennando un *luogo là nel mezzo,* questo non può essere in mezzo ai monti, o a valli, o a campagne, ma sì nel mezzo del lago medesimo, ciò che significa un' isola, che è questa. Nella quale eravi infatto una cappella dedicata a santa Margherita, e soggetta ai tre vescovi... Ma che che sia di ciò ecc. ».

Il Labus, se ben guardi, non manifesta che un semplice e debolissimo dubbio, cioè non essere inverosimile che il passo di Dante si debba riferire all' Isola. Oltre a questo ripigliando il filo del discorso, così dice: Ma che che sia di ciò...; colla qual formola chiaramente esprime, che esso era molto incerto di quello che aveva prima annunciato, e che non se ne faceva punto mallevadore. Più ancora, il Labus fonda il dubbio suo sul falso, vale a dire sulla supposizione, che

Campione sia situato in mezzo a' monti o a valli o a campagne, dove che all' incontro Campione non è in mezzo a monti, a valli, nè a campagne, ma sì bene, come da principio si disse, è ameno e dilettoso promontorio, ovveramente seno, lunghesso le sponde del lago; e al tempo di Dante, paese frequentatissimo da naviganti, da manifattori e da mercatanti, arsenale d'armi, ed emporio di molteplici manifatture, posto in sulla soglia della casa degli ospiti di Dante, gli Scaligeri; e luogo da Dante medesimo per avventura visitato, e perciò meritevole di essere dal Poeta avvertito, mentre col pensiero discendeva, a senso del Labus, dall'Alpe, e veniva giù pel lago verso Mantova. Ultimamente si consideri, che il Labus medesimo candidamente confessa, che tutti i commentatori stimano, aver Dante accennato Campione. Dalle quali tutte cose amplamente risulta, che il Labus non prestava fede alla diceria dei frati dell' Isola; e che si era lasciato andare ad un semplicissimo dubbio per assecondare l'amico.

Di quel tempo il conte Giovambattista Persico sollecitamente rintracciava notizie, che potessero servire all' erudita sua opera *Descrizione di Verona e sua Provincia* (Verona 1820-21); onde il conte Lechi a lui mandò la preaccennata lettera del Labus, pregandolo, anche da parte dell' autore, di riprodurla per intero nella sua opera, e di dar favore all' opinione che Dante alludesse all' Isola. E il conte Persico, quando nella seconda parte del suo lavoro entra a discorrere dell' Isola, tra le altre cose dice: « Per me avvisai, che d'essa intendesse Dante parlare, dove disse: Luogo è nel mezzo là ecc., come prima ebbi letto nel Gonzaga: *In eminentiori parte etc.* ».

Vedete come la locuzione, onde il Persico prende a parlare, dimostra una pura e semplice opinione; e tutta la fonda sopra la relazione del frate Gonzaga, superiormente per molti modi dimostrata insussistente e chimerica. Anzi quasichè pentito il Persico s'affretta ad apporre alle soprannarrate parole sue la seguente annotazione, che è la 25ª di numero: « Non per questo si vuole affermare, che Dante non avesse potuto mirare ad altro luogo, e verisimilmente a Campione, stante che alla foce del fiumicello, così intitolato, potrebbono que' tre vescovi, stando ognuno in un punto conterminale delle rispettive diocesi, esercitare ufficj della giurisdizione loro, della quale è singolar atto il segnare, ossia benedire col segno della croce: quel di Trento sulla riva sinistra, sulla destra quel di Brescia, e il veronese in barchetta sull'imboccatura, stando tutto il lago soggetto a Verona; come anche interpretò quel testo Silvan Cattaneo ».

In quanto poi il Persico opinava, che Dante avesse potuto mirare così all'Isola come a Campione, andava grandemente errato; perciocchè il Poeta mirava, come le sue parole manifestamente significano, ad un luogo singolare, che fosse porzione ad un tempo delle tre diocesi, trentina, bresciana e veronese; e questa singolarità, ossia specialità, non si rinviene se non se in Campione. L'opinione adunque del Labus e del Persico non affievolisce punto nè scema la forza degli argomenti di coloro, che il passo di Dante riportano a Campione.

Assècondarono la pretensione del Lechi Quirico Viviani nella *Divina Commedia, giusta la lezione del Codice Bartoliniano,* pubblicata in Udine 1823; Ferdinando Arrivabene nel

Secolo di Dante, *Commento Storico*, Monza 1838; il conte Francesco Gambara nel ventesimoprimo dei *Ragionamenti di cose patrie*, Brescia 1840; Federico Odorici nella *Lettera* a Paolo Perancini (cittadino di Salò, premurosissimo collettore delle storie benacensi) pubblicata in Milano nel 1846. Questi scrittori si dichiararono per l'Isola, non indotti da ragioni, chè nessuna ne allegano di qualche valore, ma per ossequio al conte Luigi Lechi.

E per vero dire, coloro che la questione trattarono imparzialmente, posta in non cale l'autorità del Labus, e l'opinione e il favore del Lechi, continuarono, come per lo innanzi, a riferire il passo di Dante a Campione. E per via d'esempio, la celebre edizione della Divina Commedia della Minerva di Padova del 1822 così commenta il passo di Dante: « Il poeta avverte di passaggio un luogo situato nel mezzo della lunghezza del lago, in cui hanno giurisdizione e possono, di là passando, segnare, cioè benedire tre vescovi, il trentino, il bresciano ed il veronese... Il punto comune, ove i tre vescovi possono benedire, stando ciascuno nella sua diocesi, è propriamente quello, dove le acque del fiume Tignalga sboccano nel lago di Garda. La sinistra di questo fiume è diocesi di Trento, la destra di Brescia, ed il lago è tutto nella diocesi di Verona. Ciò viene comprovato anche dalla Carta topografica della provincia veronese del prete Gregorio Piccoli del 1767, nella quale si trova perfino scritto: confine di tre diocesi, veronese, bresciana e trentina ». Fin qui gli editori della Minerva di Padova. Ed il Tommaseo, erudito e diligente interprete di Dante, nelle note alla Divina Commedia, stampata nel 1837 dal Gondoliere in Venezia, al preallegato passo scrive: « Là dove il fiume Ti-

gnale sbocca nel lago. La sinistra é diocesi di Trento, la destra di Brescia, il lago tutto di Verona ».

Ora dalle cose fin qui ragionate, io lascio libero a Voi, onorevoli Colleghi, il giudicare, se quanto insussistente e chimerica è l'opinione di coloro, che i noti versi di Dante riferiscono all'Isola, non sia altrettanto certa, indubitata ed irrepugnabile la testimonianza di quelli, che a Campione li riportano.

E avanti di lasciare questo argomento, fa d'uopo ricordare un fatto di sommo rilievo; ciò è, che Campione cessò d'essere il luogo accennato dall'Alighieri, allorquando nel 1785, volendo Giuseppe secondo rassettare, ovveramente, come oggi diciamo, rotondare i confini della monarchia, Tignale venne staccato dalla trentina, ed alla bresciana diocesi aggiunto. Allora la sponda destra del fiume in Campione, pertinente alla parrocchia di Tignale, cessò di essere diocesi di Trento, e per conseguenza il trentino pastore finì allora di avere autorità in Campione. Oltre a questo, alla caduta della veneta Repubblica il lago cessava di tutto appartenere al territorio e alla diocesi veronese; mentrechè, diviso nella lunghezza, una metà restò a Verona, e l'altra venne attribuita a Brescia; e allora cessò anche il pastor veronese di poter segnare, se venisse a Campione: e per tal modo tutto Campione da quel tempo diventò soggetto al vescovo di Brescia.

Ai quali mutamenti di confini territoriali non ponendo mente i commentatori, ritengono Campione tuttora parte delle tre diocesi, come i preallegati editori della Minerva di Padova, il Tommaseo ed anche il Persico. E nel Dante colle note di Paolo Costa, posto in luce in Milano nel 1855, leggia-